

Fabio Mostaccio, Valentina Raffa

Genere e politica

Discorsi, rappresentazioni e pratiche
per i diritti delle donne
e delle soggettività LGBTQ+



**Sociologia
Politica**

FrancoAngeli

Sociologia Politica

COLLANA DIRETTA DA **GIANFRANCO BETTIN LATTES, PIETRO FANTOZZI,
ARIANNA MONTANARI, ROBERTO SEGATORI**

Comitato di coordinamento:

Gianfranco Bettin Lattes (direttore); Ernesto d'Albergo (Sapienza Università di Roma); Donatella della Porta (Scuola Normale Superiore, Firenze); Klaus Eder (Humboldt Universität, Berlino); Pietro Fantozzi (Università della Calabria); Arianna Montanari (Sapienza Università di Roma); Riccardo Scartezini (Università di Trento); Roberto Segatori (Università di Perugia); Paolo Segatti (Università di Milano); Paolo Turi (Università di Firenze).

Comitato di redazione:

Ettore Recchi (SciencesPO); Roberto De Luca (Università della Calabria); Fabio De Nardis (Università di Foggia); Flaminia Saccà (Università della Toscana); Antonio Canzano (Università di Chieti-Pescara); Giovanni Barbieri (Università di Perugia); Maria Cristina Marchetti (Sapienza Università di Roma); Maria Mirabelli (Università della Calabria); Andrea Pirni (Università di Genova).

Comitato scientifico:

Antonio Alaminos (Università di Alicante); Mauro Barisione (Università di Milano); Michael Braun (Universität Mannheim); Antonio Costabile (Università della Calabria); Colin Crouch (Warwick Business School); Mario Diani (Università di Trento); Virginie Guiraudon (SciencesPO); Steffen Mau (Universität Bremen); Andrea Millefiorini (Università della Campania Luigi Vanvitelli); Stefano Monti Bragadin (Università di Genova); Anne Muxel (SciencesPO); Gloria Pirzio (Sapienza Università di Roma); Carlo Ruzza (University of Leicester); Ambrogio Santambrogio (Università di Perugia); Sidney G. Tarrow (Cornell University, New York); José Félix Tezanos (Universidad Nacional de Educación a Distancia, Madrid); Tommaso Vitale (SciencesPO).

La globalizzazione determina, tra i suoi effetti maggiormente problematici, una crisi profonda della politica e della cultura politica democratica. La sociologia politica italiana e le nuove generazioni di ricercatori che la animano hanno una missione cruciale, vale a dire attualizzare il percorso dei classici da Karl Marx e Max Weber agli elitisti, adeguandone le categorie analitiche alla complessità della postmodernità. La nuova centralità delle relazioni transnazionali e la questione dell'Europa suggeriscono l'uso del metodo comparativo come cornice di una riflessione sociologica innovativa. La collana intende tematizzare l'intreccio tra mutamento sociale e mutamento politico nella consapevolezza che il cambiamento investe sia le questioni di *polity*, relative agli assetti istituzionali e alla crisi della tradizionale forma-Stato, sia le dinamiche di *politics*, con la personalizzazione e la mediatizzazione del potere, sia infine le *policies*, condizionate dalle ricorrenti ondate neo-liberiste. La collana promuove studi e ricerche che interpretano gli elementi più significativi di queste trasformazioni spingendosi a esplorare nuove categorie, nuovi movimenti e nuove tematiche.

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee esperti.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Fabio Mostaccio, Valentina Raffa

Genere e politica

Discorsi, rappresentazioni e pratiche
per i diritti delle donne
e delle soggettività LGBTQ+



**Sociologia
Politica**

FrancoAngeli

Questo volume è stato realizzato grazie ai fondi di ricerca Prin 2017 dal titolo “Le trasformazioni della Democrazia: attori, strategie ed esiti dell’opposizione al populismo nelle arene politiche, giuridiche e sociali”.

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Genere e politica: note introduttive, di Fabio Mostaccio, Valentina Raffa	pag.	7
--	------	---

Parte I

Sui generi. Le implicazioni politiche delle questioni di genere nella loro attualità, di Fabio Mostaccio	»	15
1. Genere e politica	»	15
2. Il genere nell'epoca del populismo	»	17
3. <i>Loro</i> : l'attivismo femminista e LGBTQ+	»	21
4. <i>Noi</i> : i movimenti populistici e quelli anti-gender	»	30
Riferimenti bibliografici	»	33

Il riconoscimento dei diritti delle soggettività LGBTQ+ nella sfera pubblica, tra dibattiti parlamentari e programmi elettorali, di Fabio Mostaccio	»	38
1. Introduzione	»	38
2. L'Unione Europea e il Parlamento italiano di fronte ai crimini d'odio	»	40
3. La violenza contro le soggettività LGBTQ+ nei programmi elettorali	»	48
4. Riflessioni conclusive	»	55
Riferimenti bibliografici	»	57

Parte II

Genere e politica in epoca populista, di Valentina Raffa	»	65
1. Genere e populismo	»	65

2. Rappresentazioni e stereotipi di genere nella comunicazione politica populista della destra italiana: i casi di Salvini e Meloni	pag.	69
3. Genere e antipopulismo	»	76
4. Rappresentazioni, discorsi e pratiche antipopuliste del movimento transnazionale <i>Ni Una Menos</i>	»	79
5. Cenni sul populismo di sinistra e i movimenti femministi: uno sguardo breve alla Bolivia di Evo Morales	»	89
Riferimenti bibliografici	»	94
I movimenti femministi contemporanei: caratteristiche, discorsi e pratiche politiche, di Valentina Raffa	»	98
1. Quali femminismi oggi?	»	98
2. Il femminismo neoliberista	»	99
3. Il femminismo per il 99%	»	101
4. L'intersezionalità come categoria d'analisi e pratica politica	»	107
5. La violenza contro le donne: rappresentazioni, discorsi, azioni dei movimenti	»	110
Riferimenti bibliografici	»	116

Genere e politica: note introduttive

di *Fabio Mostaccio, Valentina Raffa*

In un interessante saggio, considerato fondativo degli studi su genere e politica, Johan Scott¹ (1986) sostiene che il genere è un elemento costitutivo delle relazioni sociali basate sulle differenze percepite tra i sessi e, pertanto, esso rappresenta un modo primario di significare le relazioni di potere. Attraverso un'analisi storica, la studiosa prova a dimostrare come il controllo delle donne, del loro corpo, del loro ruolo nella sfera pubblica sia intimamente connesso con il principio di buon governo degli Stati. Si presuppone che i cambiamenti nelle relazioni di genere dell'organizzazione sociale, rispondono ai bisogni dello Stato: così, per esempio, con la *loi Bonald* del 1816 si abroga il divorzio, promulgato durante Rivoluzione francese, per rispondere all'idea che se non vi è ordine nella sfera domestica non può esservene all'interno dello Stato, se si riconosce alla donna la possibilità di ribellarsi all'autorità del marito, si ammette la possibilità che il popolo possa insorgere contro l'autorità statale. Ancora, nei regimi totalitari di epoca più recente, vietando la partecipazione politica delle donne, relegandole nella sfera domestica, si legittima la centralità del dominio maschile. Anche i sistemi di welfare, del resto, promuovendo politiche sociali incentrate sulla figura del *breadwinner*, contribuiscono a riprodurre - anche solo sul piano simbolico - la supremazia maschile.

Il testo di Scott ha il merito di aver messo in evidenza in modo inequivocabile la diretta corrispondenza tra genere e potere, contribuendo ad ampliare gli studi di genere in relazione ai movimenti sociali e alla partecipazione politica, alle politiche di genere, al ruolo delle donne

¹ Cfr. Scott J. W. (1986), "Gender: A Useful Category of Historical Analysis", *American Historical Review*, 91, pp.1053-1075.

nei posti di lavoro e alle differenze salariali, agli stereotipi e alle conseguenze che essi producono sul piano dei femminicidi e della violenza agita contro le donne e le minoranze sessuali.

Ragionare intorno al genere oggi significa sviluppare un discorso sullo stato del rapporto tra donne e uomini, muovendo dalla consapevolezza delle disuguaglianze e delle asimmetrie di potere che strutturano i rapporti tra i generi, le classi sociali, le etnie e sui quali è necessario ampliare lo sguardo. Nonostante la presenza delle donne nella sfera pubblica sia notevolmente aumentata rispetto al passato, in alcuni ambiti continua a rappresentare un'eccezione ed esse vengono rappresentate attraverso stereotipi che le imbrigliano in ruoli costituiti.

Accade anche che, nonostante esse partecipino attivamente alla vita sociale e politica, le differenze di genere tendono ad essere neutralizzate e considerate poco significative. Le istituzioni sociali, peraltro, non sono neutrali rispetto al genere e si caratterizzano per l'assenza di una prospettiva femminile.

Le questioni relative alle disuguaglianze di genere e alle asimmetrie di potere tra i generi diventano dei temi particolarmente delicati e urgenti da affrontare in epoca di populismi. L'avanzata delle forze politiche populiste in tutta Europa, infatti, nella loro variabile di destra radicale, ha messo in discussione e indebolito i diritti delle donne e delle minoranze sessuali, ostacolando il loro processo di emancipazione e la loro libertà di scelta in tema di corpi, sessualità, ruolo sociale e diritti civili. I governi populistici di destra, pur favorendo in alcuni casi la partecipazione politica delle donne e l'accesso a ruoli di potere, non sono intervenuti concretamente sulle politiche di genere e hanno utilizzato alcune tematiche relative, ad esempio, ai diritti delle donne per realizzare i propri programmi sovranisti e anti-islamici, finendo per alimentare e solidificare pregiudizi e stereotipi di genere.

Le istanze di emancipazione portate avanti dai movimenti femministi e da gruppi di donne e di rivendicazione dei diritti sociali e civili da parte della comunità LGBTQ+, esprimendo una pluralità di differenze e di bisogni che rompe l'omogeneità neutrale del "popolo", mettono in discussione l'ordine costituito generando al tempo stesso un inasprimento della tensione con le forze conservatrici e un'azione antipopulista che fa da margine e da resistenza.

Questo volume vuole essere un contributo alla riflessione sul rapporto tra genere e politica, mettendo a fuoco, da una parte, il sistema

di disuguaglianze che svantaggia le donne e le persone LGBTQ+ e dà luogo a rapporti di potere istituzionalizzati, dall'altra l'agire politico dei movimenti femministi e LGBTQ+ contemporanei nella lotta per i diritti delle soggettività discriminate e contro forme diversificate di oppressione (che non passano solo dal genere ma anche dall'orientamento sessuale, dall'etnia, dalla classe sociale, ecc.).

Esso si colloca all'interno di una linea di ricerca che già da qualche anno perseguiamo e, in particolare, raccoglie alcuni ragionamenti e analisi sviluppati all'interno di due progetti Prin² dedicati ai temi di genere. Da una parte il nesso tra populismo e questioni di genere, con uno studio sugli immaginari che la fenomenologia populista produce rispetto ai femminismi e ai ruoli di genere e sull'elaborazione valoriale dei movimenti di genere come arene politiche di resistenza alle forze populiste, talvolta in chiave comparativa con altri paesi. Dall'altra, la rappresentazione sociale della violenza di genere (fondata sui rapporti diseguali tra uomini e donne) e le strategie di contrasto, con uno studio sulle azioni e le metodologie dei centri antiviolenza e dei centri anti-discriminazione (che inquadrano la violenza contro le donne e le persone LGBTQ+ come una questione politica), al fine di identificare buone pratiche d'intervento e azioni innovative.

Il libro si compone di due parti, ciascuna delle quali affronta il complesso rapporto tra genere e politica attraversando questi temi e questi ambiti di ricerca.

La prima contiene due saggi dedicati ad alcune questioni che riguardano le soggettività LGBTQ+. Il saggio "Sui generi. Le implicazioni politiche delle questioni di genere nella loro attualità", introduce alcune categorie di analisi, come quella di democrazia sessuale, a sottolineare la rilevanza politica del genere e della sessualità. Proprio in virtù della loro natura costitutiva delle relazioni sociali basate sulle differenze percepite, per riprendere Scott, una volta sconfinata nell'ambito della sfera pubblica, appare sempre più evidente che esse

² Prin 2017: "Le trasformazioni della democrazia: attori, strategie e risultati per contrastare il populismo nelle arene politiche, giuridiche e sociali". Università di Trento, Università della Tuscia, Università di Messina, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli (P.I. Prof. C. Ruzza); Prin 2020: "Stereotipo e pregiudizio: la rappresentazione sociale della violenza di genere e le strategie di contrasto a dieci anni dalla Convenzione di Istanbul", Università della Tuscia, Università di Messina, Università di Chieti-Pescara, Indire (P.I. Prof.ssa F. Saccà).

rispondono alle identiche esigenze politiche di tutti gli altri fenomeni che investono la società. Ecco, dunque, che il genere diviene un interessante campo politico entro cui esercitare uno scontro sempre più aspro tra i movimenti della destra radicale e le soggettività LGBTQ+. Attraverso la produzione di un repertorio discorsivo e di azioni politiche in opposizione ai movimenti per i diritti delle donne e delle persone LGBTQ+, rei di promuovere una presunta “ideologia gender” o “teoria gender”, si delineano interessanti giochi di intersezione e posizionamenti inediti, spesso capaci di influenzare l’agenda politica del nostro Paese.

Il secondo saggio, “Il riconoscimento dei diritti civili nella sfera pubblica, tra dibattiti parlamentari e programmi elettorali”, discute del rapporto tra sfera pubblica e diritti civili. A partire dai dibattiti parlamentari sui temi della violenza omofobica, che si sono sviluppati in Parlamento nelle precedenti legislature a seguito della discussione sui disegni di legge “Scalfarotto” prima e “Zan” dopo, si sottolinea come questi temi abbiano influenzato la campagna elettorale per le elezioni politiche del 2022. Questo dato appare lampante dall’analisi dei programmi elettorali delle maggiori forze politiche coinvolte.

La strutturazione delle piattaforme elettorali risponde ad un’agenda con le questioni politiche più rilevanti del momento e, con ogni evidenza, al di là dell’esito, il dibattito emerso intorno alla violenza di genere, in particolare quella rivolta contro le minoranze sessuali, è servito a rafforzare, da una parte degli schieramenti politici, la necessità di azioni precise per rispondere a quei gruppi minoritari che lamentano un deficit di democrazia, al fine di garantirne la piena cittadinanza. Sul fronte opposto, invece, si è riaffermata – per taluni in modo decisamente assertivo – l’inopportunità di procedere in tale direzione. Indipendentemente dalle posizioni di ciascun soggetto politico, si registra tuttavia una fortissima attenzione sulla violenza di genere. Sebbene inquadrati nel più ampio quadro dei diritti civili, è su questi argomenti, per molti considerati minori e non impellenti, che i partiti si sono impegnati a scegliere in quale spazio politico posizionarsi, anche all’interno delle stesse coalizioni.

La seconda parte del libro sviluppa questioni che riguardano le soggettività femminili e si compone di due saggi. Il primo, “Genere e Politica in epoca populista” propone un ragionamento sulla relazione tra genere e politica nell’epoca dei populismi, evidenziando come una sua

analisi non può prescindere da uno studio del rapporto tra genere e populismo. L'avanzamento delle forze populiste di destra in tutta Europa, infatti, e la conseguente erosione progressiva dei diritti delle donne e delle minoranze sessuali, rende oggi necessaria un'analisi che si occupi di capire come i populismi affrontano (o non affrontano) le questioni di genere. Il saggio si prefigge questo obiettivo, ricostruendo, attraverso lo studio della comunicazione politica via Twitter dei leader dei due partiti populistici della destra radicale italiana (Salvini e Meloni), il tipo di rappresentazione della donna che essi producono e sulla quale costruiscono il loro programma elettorale. In antitesi a questa rappresentazione si colloca quella dei movimenti femministi transnazionali intersezionali dei quali il saggio analizza i discorsi e le pratiche di resistenza, interpretandoli come attori antipopulisti.

Il secondo saggio, "I movimenti femministi contemporanei: caratteristiche, discorsi e pratiche politiche", è dedicato ad un approfondimento dei movimenti femministi contemporanei (della cosiddetta quarta ondata) e delle loro caratteristiche, a partire dall'intersezionalità come strumento di lotta antipopulista. Vengono presi in analisi i temi principali sui quali essi si mobilitano con un focus sulla violenza contro le donne di cui mettono in evidenza il carattere strutturale, culturale e politico, in linea con il lavoro dei centri antiviolenza. Questa rappresentazione della violenza (come risultato dei rapporti diseguali tra uomini e donne) è in opposizione ad una narrazione mainstream (da parte dei media ma anche delle sentenze in tribunale) ricca di stereotipi di genere che la riduce a "liti familiari" o a "gesti folli di uomini innamorati o gelosi", deresponsabilizzando l'autore della violenza e sottoponendo la donna a una vittimizzazione secondaria.

Parte I

Sui generi. Le implicazioni politiche delle questioni di genere nella loro attualità

di Fabio Mostaccio

1. Genere e politica

Ragionare intorno a genere e politica, oggi, anche grazie al timido proliferare (almeno in Italia) dei *Men's studies* e degli studi LGBTQ+, significa ampliare lo spettro dei campi di sapere, mettendo al centro la dimensione politica non più del genere, ma dei generi (Abbatecola et al., 2012).

Il genere diviene una prospettiva attraverso cui leggere il mutamento sociale, le disuguaglianze, le asimmetrie di potere, le gerarchie, i posizionamenti, i dispositivi, tutti elementi che rendono più immediata la relazione tra genere e politica. Una sfera che si è allargata sempre di più investendo temi intrinsecamente connessi ai fenomeni politici, come per esempio quello della cittadinanza. Questo concetto, in effetti, si presta a ricoprire un ruolo strategico per la rivendicazione di diritti, legati all'inclusione sociale.

La cittadinanza e i diritti a essi connessi hanno rappresentato l'ambito entro il quale gli Stati occidentali, che poggiavano su diritti di cittadinanza di matrice liberale, tesi a riflettere e a riprodurre le priorità dei cittadini maschi, hanno agito l'esclusione sociale. Le lotte femministe prima e delle comunità LGBTQ+ dopo hanno permesso di sgretolare la struttura patriarcale delle organizzazioni statuali, vedendo riconosciuti, almeno in parte, i diritti politici e sociali da cui queste figure sociali erano escluse. È attraverso lo sguardo di genere che le più recenti lotte politiche per l'inclusione hanno preso forma, laddove il binomio classe e genere si è arricchito di un ulteriore elemento: la razza (Newman, 2012). L'approccio intersezionale non solo risulta il

più adeguato rispetto alle forme di protezione sociale connesse alle politiche di *welfare* (Herd, 2005), ma ha permesso -come vedremo più avanti- di ampliare e problematizzare l'esclusione sociale anche attraverso l'angolatura delle pratiche razzializzate.

L'avanzata dei diritti delle donne e delle minoranze sessuali all'interno dei paesi occidentali ha aperto un interessante squarcio sulle dinamiche democratiche, rappresentandone una sfida. Da questo punto di vista, argutamente, Fassin fa notare che è possibile parlare di "democrazia sessuale" (2005; 2006; 2010; 2019). Con questa formulazione egli si riferisce alla crescente politicizzazione delle questioni di genere e della sessualità: lungi dal rimanere confinate alla sfera privata, queste sono sempre più soggette alle medesime esigenze politiche di tutti gli altri fenomeni che investono la società; alla stessa stregua dei problemi connessi al lavoro, all'immigrazione o all'ambiente, le norme di genere e sessualità rimarcano gli stessi valori di libertà e uguaglianza. Contestualmente, la democrazia sessuale ha dilatato le controversie nella sfera pubblica, così come avvenuto nei dibattiti intorno alla violenza contro le donne, ai femminicidi, ma anche rispetto ai matrimoni tra persone dello stesso sesso o alle famiglie omogenitoriali (Fassin, 2006). Lo stesso ordine sessuale non appare più fondato sulla natura, ma sul riconoscimento della sua costruzione sociale; si configura così uno slittamento che ha determinato e continua a determinare forti resistenze e tensioni politiche, soprattutto per volontà dei partiti della destra populista e dei movimenti sociali a essi collegati che, allineandosi con le frange fondamentaliste cristiane, reagiscono con la produzione di rappresentazioni tese a riportare quest'ordine nel solco della natura o quantomeno in quello della tradizione. D'altro canto, in una costante ambivalenza tra progressismo e conservatorismo, la democrazia sessuale diviene l'ambito privilegiato entro cui esercitare forme pervasive di razzismo istituzionalizzato. In una sorta di ripiegamento democratico, i diritti delle donne e quello delle minoranze sessuali vengono spesso utilizzati strumentalmente per legittimare l'esclusione razziale «in nome della libertà tra le donne e gli uomini e dell'uguaglianza tra i sessi, ovvero di un popolo democratico che si dovrebbe proteggere da popolazioni immigrate o provenienti dall'immigrazione, presumibilmente destinate al sessismo e all'omofobia» (Fassin, 2019, p. 10).

Le implicazioni politiche dei generi, dunque, divengono sempre più evidenti anche alla luce del ruolo svolto dai movimenti sociali nella

loro dimensione storica e nella loro capacità di strutturare inedite forme di partecipazione politica. Da questo punto di vista, il genere – come il razzismo – divengono temi sui quali lo *Zeitgeist* populista, nell’accezione di Mudde (2004), trova ampi margini di azione. Secondo questo approccio, una parte importante del successo sia dei partiti riconosciuti come populistici sia di quelli *mainstream*, che ne colgono lo spirito (Caiani, 2020), è legato a un più alto livello di emancipazione da parte dei cittadini, che non si accontentano più di élite che pensano per loro, ma pretendono di entrare nel merito delle decisioni. Questo spiegherebbe perché i populistici contemporanei traggono così tanto vantaggio dall’infrangere tabù e dal proporsi come gli oppositori del *politically correct* (Mudde, 2004, p. 554). Così, alle rappresentazioni dei movimenti delle donne e a quelle delle minoranze sessuali, che agiscono sulla scorta della necessità di ampliare i diritti sociali e politici, per la creazione di una società più inclusiva, si contrappongono quelle dei movimenti e dei partiti di matrice populista che combattono la “dittatura del politicamente corretto” in nome della difesa dell’identità oltre che della libertà di pensiero e di opinione. Questioni come l’omofobia, la violenza omosessualofobica e/o quella agita contro le donne divengono il pretesto per la costruzione di retoriche cariche di stereotipi e di pregiudizi (Gusmeroli, Trappolin, 2020), talvolta avallate anche dalle rappresentazioni giornalistiche o, addirittura, dalle sentenze emesse dai tribunali (Massidda, 2021; Saccà, 2021).

Nel caso italiano, queste tensioni, ormai all’ordine del giorno, hanno delineato l’ambito di produzione di nuove narrazioni e contro narrazioni in grado di polarizzare non solo l’opinione pubblica, ma finanche i dibattiti parlamentari; se già alle elezioni del 2018, il genere era entrato nei temi della campagna elettorale dei partiti populistici (Saccà, Massidda, 2018), alle elezioni politiche del 2022, come si vedrà meglio nel prossimo capitolo, le piattaforme programmatiche di quasi tutte le forze politiche hanno dedicato attenzione a questi temi, declinandoli nell’ambito dei diritti civili.

2. Il genere nell’epoca del populismo

I processi di globalizzazione, sospinti da un neoliberismo rapace, hanno comportato un susseguirsi di crisi economiche le cui conse-

guenze sono ricadute non solo sulle fasce meno abbienti dei cittadini, ma anche e soprattutto sul ceto medio che appare sempre più indebolito. L'acuirsi delle diseguaglianze sociali, accompagnate da una incapacità di risposte adeguate da parte della classe politica, ha scatenato un disorientamento che, nel corso dell'ultimo ventennio, si è trasformato in vero e proprio malcontento. Nella crisi della rappresentanza, segnata principalmente dalla delusione dei cittadini nei confronti dei partiti politici tradizionali, sempre più delegittimati, si è registrata a livello europeo l'ascesa di partiti radicali di protesta (Raniolo, Morlino, 2017) di matrice populista. Si tratta di un fenomeno non del tutto nuovo, le cui modalità sono rinvenibili in diversi momenti storici e in altrettanti contesti sociali. Di certo, il valore del voto populista in molti sistemi politici va inteso in relazione ai mutamenti di una domanda di rappresentanza rimasta inevasa da un'offerta politica inefficiente (Ruzza, 2016). A partire dalla seconda metà del Novecento, grazie al contributo seminale di Ionescu e Gellner (1969), molto è stato scritto, sulle cause e sulle conseguenze delle modalità populiste (Anselmi 2019, Canovan, 1981; Mény, Surel, 2001; Ruzza, Loner, 2017; Taggart, 2000), senza tuttavia pervenire a una enunciazione univoca (Rovira Kaltwasser et al., 2017). Così, se molti autori usano il concetto senza mai definirlo, molti altri intendono il populismo in modo assai eterogeneo: un tipo di discorso politico, un'ideologia, una forma di leadership, un movimento, un fenomeno, una strategia o anche una sindrome (Mudde, 2017).

In generale, sotto il profilo concettuale, i tratti distintivi del populismo rinvenibili in letteratura, si possono sintetizzare in alcuni punti: la radicalizzazione del principio della sovranità popolare, connessa a una certa avversione nei confronti del sistema dei pesi e dei contrappesi, tipico dei sistemi costituzionali moderni; un'idea di popolo indistinto, informe, senza differenze, al quale si contrappone un altro soggetto politico, il "non-popolo", l'élite interpretata come corrotta; la centralità della leadership con cui identificarsi e instaurare un rapporto diretto ed emotivo; tutti elementi, questi, che acuiscono le tensioni con la struttura istituzionale su cui è imperniata la democrazia. In questo senso, il populismo può essere letto come la parte oscura della democrazia: non può esservi democrazia senza populismo e non può esservi populismo senza democrazia (Pazè, 2017).

Secondo Mudde, il populismo va concepito come un'ideologia

sottile che considera la società come costituita da due gruppi sociali omogenei e antagonisti, “il puro popolo” contro “l’élite corrotta” in cui la politica non è altro che l’espressione della volontà popolare (Mudde, 2004). Dal punto di vista di Norris e Inglehart (2019), occorre produrre una definizione minima, che elimini tutti quegli elementi non necessari alla nozione stessa di populismo e, pertanto, si limitano a considerarlo come «uno stile retorico di comunicazione che afferma che (i) l’unica autorità democratica legittima fluisce direttamente dal popolo e (ii) i detentori del potere stabiliti sono profondamente corrotti e interessati a tradire la fiducia pubblica» (Norris, Inglehart, 2019, p. 66); sono questi, a loro avviso, gli unici due elementi che vanno presi in considerazione.

Alla radice di ogni populismo vi è la *domanda sociale* di un bisogno manifestato da parte di gruppi di persone e questo aspetto lo rende una categoria neutra, ascrivibile, sotto il profilo ideologico, tanto alla destra quanto alla sinistra. Se questa richiesta resta inascoltata essa si andrà a sommare a quelle espresse da altri gruppi, trasformandosi rapidamente in un reclamo: un insieme di domande popolari insoddisfatte che finiscono per accrescere il divario tra il sistema istituzionale e il popolo. «Sono queste domande popolari che prendono a comporre, seppure in maniera solo abbozzata, il «popolo» come potenziale attore storico» (Laclau, 2008, p.70), segnando l’origine della configurazione populista. Tuttavia, come fa notare Butler, il popolo non coincide con la popolazione. «Di conseguenza, quando un gruppo o un assembramento spontaneo o una collettività orchestrata si definisce “il popolo” sta esercitando una certa modalità discorsiva, sta operando delle supposizioni su chi sia incluso e chi no, e dunque si sta involontariamente riferendo a una parte di popolazione che non è “il popolo”» (Butler, 2017, p. 11).

È proprio nella distanza tra inclusione ed esclusione che trova spazio il rapporto tra genere e populismo. Questa prospettiva risulta un valido strumento usato perlopiù per indagare le questioni di genere nelle dinamiche interne a quei partiti populistici della destra radicale europea che assumono posizioni di governo. In quest’ambito, i filoni di ricerca più strutturati riguardano gli elettori, le leadership, i discorsi e i programmi elettorali a essi connessi.

Tuttavia, questa relazione, a lungo trascurata (Abi-Hassan, 2017; Donà, 2020), apre alle differenze, alle identità, all’alterità, a tutte quel-